

## Incontriamo Gesù, ma per strade diverse

Negli ultimi decenni l'evoluzione della società italiana è stata veloce; i contesti culturali e religiosi – non solo umani – sono radicalmente cambiati. La crisi di identità cristiana si è fatta acuta, anche se rimane un sottofondo di religiosità, che si esprime nella richiesta dei sacramenti (battesimo, prima comunione, matrimoni, esequie). Non sono mancati affatto gli sforzi, ma i risultati sono davvero deludenti. Basti pensare alla domenica. Dove è andata a finire la vecchia domenica, con il precetto religioso ed il riposo festivo?. Soprattutto i ragazzi sono orfani dei segni tradizionali, che annunciavano il giorno del Signore. Non c'è più il vestito buono (i ragazzi vestono uguale tutti i giorni), il pranzo avrà un dolce come sempre. Nessuno chiederà loro notizie sulla messa ascoltata o marinata. Neppure lo sport fa più domenica, perché tutti i giorni la Tv trasmette partite di calcio. Si chiama domenica ("dies Domini"), ma potrebbe chiamarsi come un altro giorno! Per non parlare della situazione triste di adolescenti e giovani che abbandonano la pratica religiosa dopo la prima comunione e la cresima. E che dire di un ragazzo o di una ragazza che decidono di convivere, perché così vuole il loro benessere?. E' una cultura diffusa, introitata fin da piccoli, alimentata costantemente da una società commercializzata e materializzata.

Da tempo si parla di "conversione pastorale", per fare poi le cose che si sono sempre fatte! Possiamo ancora accontentarci di brandelli di religiosità, riscontrabili nelle processioni? Papa Francesco ci scuote in modo perentorio. Nessuno si rifugi sul "si è fatto sempre così". Da qui nasce l'urgenza di trovare nuove strade per annunciare il Vangelo alle persone di oggi. L'obiettivo non consiste nel chiarire dubbi intellettuali di fede.

segue pag. 2

## TarantSud: palcoscenico di musica popolare



Il 9 e il 10 agosto 2014 si è svolta la prima edizione di TarantSud, una manifestazione nuova che ha dato un nuovo volto al nostro paese. Il motivo di fondo dell'evento è di rievocare sotto l'albero della libertà, attraverso le danze e i canti delle regioni coinvolte, l'antica festa successiva alle sommosse risorgimentali, quando il popolo si riuniva sotto l'albero per festeggiare il raggiungimento della libertà. Questo rito, proiettato ad oggi, cioè nell'ambito della manifestazione, vuole essere l'auspicio di un giorno nuovo e migliore per le popolazioni del sud, al fine di riscattarsi dal torpore che caratterizza la vita delle contrade meridionali. L'evento si propone come obiettivo quello di far conoscere ai visitatori intervenuti alla manifestazione la storia, le tradizioni, la gastronomia e l'artigianato mediante uno scambio internazionale,

interculturale e interregionale di quattro borghi, i quali allestiranno nello scenario del centro storico di Cardile degli stand con pannelli illustrativi e fotografici riguardanti la storia e le tradizioni dei propri centri. Inoltre, obiettivo principale del progetto è quello di creare un festival di musica popolare del sud, così ricco e avvolgente, che da secoli affascina e richiama un gran numero di turisti, persino a livello internazionale. Per questo motivo si è provveduto ad invitare alcuni gruppi musicali emergenti, insieme a gruppi ormai affermati nella musica popolare, dalle quattro regioni coinvolte, che si esibiranno nelle piazze e nei luoghi più suggestivi di Cardile, accompagnati da corpi di ballo professionisti che coinvolgeranno le migliaia di visitatori intervenuti.

segue pag. 3

## SOMMARIO

Evviva San Rocco... pag. 2

La lunga notte del Carpino . pag.3

Cardile: quando i sogni s'incontrano. pag.4

"Cardile... in fiore"... pag.5

Seconda edizione del palio dei giochi antichi...pag. 6

Monaci greci e vita eremitica... pag. 7

Commemorazione a Carmine D'Elia. pag. 8

Radici di pietre vive... pag. 8

Il pensiero di Parmenide... pag. 10

Il gioco degli scacchi... pag. 11

# “ “ Evviva San Rocco



Come oramai da tradizione nei giorni a ridosso del ferragosto è di consueto preparare la solenne ricorrenza in onore di San Rocco. I festeggiamenti infatti ini-



ziano dalla vigilia, dove a fare da apertura nella serata del 15, è il tanto atteso complesso di musica leggera latore di sano divertimento nell'allietare l'animo di grandi e piccini. Nel giorno successivo, il 16 agosto, anniversario della morte di San Rocco, a rallegrare l'intera giornata è l'arrivo della banda musicale, che già dalle prime ore del mattino, accom-

pagnata dai bambini del paese, si diletta a strimpellare lungo le vie e i vicoli del centro abitato. Si continua con la funzione religiosa e successivamente con la tradizionale processione che termina tra i botti dello spettacolo pirotecnico e con il corteo che conduce a suon di musica la statua in chiesa. A chiudere la festa è il concerto di musica classica nella piaz-

za principale, interpretato dal maestro e dalle note della sua orchestra. L'ultimo appuntamento del giorno 17, quello che rimanda direttamente tutto all'anno successivo, è dedicato interamente allo sport e alla sana competizione, con la gara podistica intitolata "Cardile Corre", ormai giunta alla seconda edizione. Con il cambio di rotta a percorso inverso, rispetto a quello dell'anno precedente, la sfida di Cardile registra sempre di più iscritti provenienti da altri paesi del Cilento. L'edizione 2014 ha visto sul podio in ordine, Daniele Palmiro, Silvio Filpi entrambi di Agropoli e Domenico Sica di Vallo. Tra le novità di quest'anno l'introduzione del "premio rosa", trofeo unicamente dedicato alla categoria femminile e vinto dalla sottoscritta. Un modo esemplare e ammirevole per tutelare la parità di genere e per incentivare la partecipazione di donne nella corsa. Le festività in onore di San Rocco, anno per anno lodano di successo, merito dell'impegno costante e assiduo del comitato festa, che sebbene le difficoltà economiche non omette la dedizione e l'ammirazione per il nostro Santo che è degno di tanta attenzione. Evviva San Rocco!

Valentina Rizzo



*Il vero obiettivo è di incontrare Gesù. Non si tratta in una conoscenza intellettuale, ma di un vero incontro d'amore: sperimentare l'incontro con una persona speciale per la nostra vita. Il regista Juan Manuel Cotelo ha girato il suo ultimo film "Terra di Maria", appena arrivato in Italia. In una recente intervista a chi gli chiedeva: "cosa ti ha spinto a girare questo film?", il regista risponde: "Il rendermi conto che gli antidepressivi sono i farmaci più prescritti al mondo;*

*ma, allo stesso tempo, il sapere che esiste una ricetta gratuita per la felicità". E la felicità consiste nell'incontrare Gesù. In Spagna, dove il film ha già riscosso grande successo, c'era chi usciva dal cinema in lacrime, chi scegliendo di condividere il proprio tempo con gli altri e chi ripromettendosi di andare a confessarsi. In questa direzione si offre a tutti coloro che sono in ricerca un cammino innovativo: la catechesi sulle 10 Parole. L'invito è uguale per tutti: non abbiate paura di*

*conoscere la verità su Dio e la verità su voi stessi: ognuno può cambiare grazie a Dio. Come è capitato ad Amanda (ex top model sensuale, oggi top model spirituale); John (ex agente CIA, oggi ambasciatore di Dio); Filka (guida croata che cercava solo potere, piacere e possesso, oggi una donna rinata).*

**L'appuntamento è per lunedì sera alle 20,30 nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista in Cardile, con inizio lunedì 6 ottobre.**

don Angelo Imbriaco

# “La lunga Notte del Carpino: Cardile riscopre l'interesse per la natura



estremi di Gioi, esperti di parapendio che si sono lanciati dalla montagna in località “Ciglio”, corsa con mountain bike, aquiloni, osservazione delle stelle e infine Angelo Loia in concerto. Dunque stand enogastronomico e musica dal vivo hanno arricchito il programma dei due giorni di festeggiamenti. Si tratta quindi di una manifestazione che racchiude in sé quell'idea di sviluppo e valorizzazione del territorio rurale e del suo paesaggio, capace di coniugare il rispetto della natura e la salvaguardia dell'ambiente con la rivalutazione delle tipicità culinarie locali, e per la cui riuscita è fondamentale l'opera del volontariato ambientale, che con senso civico collabora alla cura e al mantenimento dei siti naturalistici.

*Antonio De Marco*

Ottima la partecipazione alla II edizione dell'evento “La lunga notte del Carpino”, organizzato dall'Associazione “Martiri Riccio” nella splendida cornice in località «Piano del Carpino» immerso nel “Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano”. La voglia di stare insieme sotto le stelle e a contatto diretto con la natura è stato come al solito uno degli ingredienti fondamentali di questo consueto appuntamento estivo, che sposa intrattenimento e conoscenza, in onore dell'antico rapporto della comunità locale con la montagna, che per secoli ha sfamato e protetto la sua popolazione. L'obiettivo è quello di riproporre un passato ricco di testimonianze di quelle radici storiche e culturali che caratterizzano l'identità agreste di un paese dal cuore antico quanto la sua storia. I presenti, fin dalla mattina, hanno potuto accamparsi e passeggiare tra i verdi sentieri che

caratterizzano questo magnifico luogo; interessanti le attività proposte quest'anno quali: trekking someggiato, guerra simulata a cura di un'associazione di sport



Per l'occasione l'albero della libertà è stato appositamente allestito e adobbato con le tre bandiere della rivoluzione partenopea del 1799 (turchese, giallo e rosso), della rivolta carbonara del 1820 (rosso, nero e turchese)

e dell'unità d'Italia (verde, bianco e rosso). L'associazione culturale Martiri Riccio che ha organizzato e supervisionato lo svolgimento dell'evento si impegnerà per le prossime edizioni al fine di migliorare e rendere conosciuto e apprezzato l'evento stesso in molte parti del Cilento e possibilmente nel resto dell'Italia.

*Virgilio D'Elia*

# Cardile: quando i sogni s' incontrano



Correva l'anno 2010, quando in un tiepido pomeriggio primaverile, per placare la mia irrefrenabile sete di montagna, decisi di fare una semplice passeggiata a monte dell'abitato di Cardile. Non conoscevo la zona, mai stato per quelle strade e quei sentieri che si inerpicano su, ma con un po' di intuito e fortuna individuai il percorso rapidamente. In quella camminata provai il piacere e lo stupore di affacciarmi ad una splendida e affascinante balconata che domina su di una ampia fetta di Cilento. Ma fui colto dallo sconforto nel trovare l'intero rilievo montuoso invaso e ricoperto dai rovi. Il raggiungimento della sommità era difficoltoso, pressoché inaccessibile. Volare mi sembrò impossibile. Ricordo ancora quei momenti e tornai a valle col piacere di aver goduto di un panorama mozzafiato e col ricordo di aver scambiato una chiacchiera con un personaggio straordinario, conosciuto meglio in seguito: Zi Delfo, gente di altri tempi, che trasmette sapere e storia, con le sue capre e la sua accetta di ragguardevole dimensione, rigorosamente portata a spalla. A marzo 2014, Ermanno Lombardi, presidente del Club di volo di cui faccio parte, mi contatta telefonicamente per dirmi che alla prima occasione utile saremmo stati in visita a Cardile per un sopralluogo

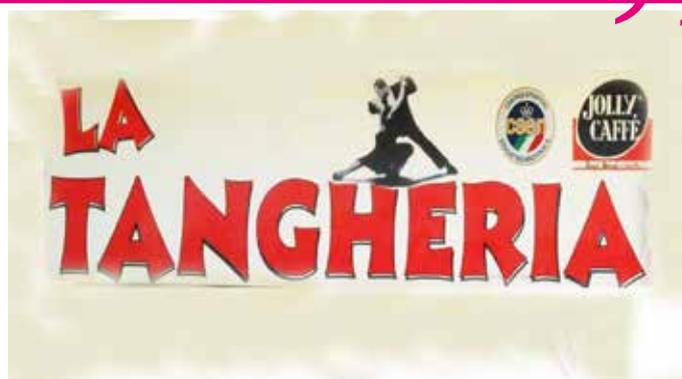
“Lunga notte del Carpino”, nonché realizzatori, poi, del mio sogno cominciato con la passeggiata di 4 anni prima. Da quel momento in poi tutto ciò che è avvenuto è stato una rapidissima ed efficace sequenza di azioni concertate. Vedere macchine e persone lavorare con voglia e determinazione, era come assistere all'assemblaggio di un puzzle dove i vari tasselli si univano l'uno all'altro velocemente. Più volte mi son detto “A Cardile fanno sul serio”. Così a giugno, per non deludere le aspettative di chi, attivamente o no, partecipava all'iniziativa, in un giovedì trovai il tempo per salire su quello che ormai a tutti gli effetti si apprestava ad essere un decollo. I lavori non erano ultimati, la curiosità era troppa e avevo la mia fedele ala lì con me. Cardile mi ha regalato il primo volo il 5 giugno, in una condizione calante, la montagna mi disse di “riprovare ancora”. Non la banale planata che mi aspettavo a quell'ora del pomeriggio, ma poco più di 30 divertenti minuti che resteranno ben impressi nella memoria. In quel giorno

è come se fosse stato dato un OK, una spinta propulsiva a terminare le pulizie in decollo e atterraggio. Uno stimolo per me stesso, una dose di fiducia per ciò che si stava portando avanti. Memorabile resterà anche il battesimo ufficiale del decollo. Il 19 luglio, per noi del club, per gli amici giunti da fuori a volare e curiosare, è stato anche “Il lungo giorno del Carpino”. Nonostante la stagione meteorologica così infelice il posto ha regalato una giornata rispettabile. Le vele di tutti noi che eravamo in volo sono state l'emblema assoluto, il riassunto di una splendida avventura ed il coronamento di un sogno di un'intera comunità. Da quel giorno Cardile non va via dalla mia testa (e a quanto pare anche dalla testa di altri appassionati volatori con cui condivido il posto). Ogni attimo è buono per alzare lo sguardo e osservare la montagna da casa, chiedermi come sarà oggi, domani... Ma Cardile resta vivo in noi anche perché ciò che abbiamo vissuto va oltre le termiche, i decolli, il vento e gli atterraggi. Cardile è anche il BAR, è l'acqua che Angelo ti porta spontaneamente giù in atterraggio, Cardile sono i bambini che dall'alto vedi precipitarsi al campo sportivo in bicicletta e con le loro domande, è toma e vino che Walter e Mariuccio ti fanno trovare in decollo quando non si vola, è gente che sta in poltrona

*segue pag. 5*



Oggettistica, cioccolatini, caramelle, caffè  
Via Ing. D'Agosto Pellare - tel. 3483007231



# “Cardile...in fiore”. La bellezza che salva



“La bellezza salverà il mondo!”, si legge ne ‘L’Idiota’ di Dostoevskij.

Ma quale bellezza? Forse non è quella delle grandi cose, dei posti magici e lontani che affollano l’immaginario collettivo. Forse è quella bellezza semplice, priva di pretese, legata al quotidiano. Allora, quale bellezza più semplice dei fiori? Di quei fiori che si coltivano e accudiscono con amore e pazienza, di quei fiori speciali perché frutto di cure, di quei fiori che sono in ogni angolo di Cardile: sui davanzali, sulle piazzette, davanti ai portoni delle case, in veri e propri giardinetti...E, abbellire davanzali, angoli, terrazzi delle case, vuol dire abbellire Cardile. Per questo l’Oratorio S. Giovanni Bosco, per invogliare la popolazione a continuare in questa direzione e per coinvolgere anche chi non lo fa, ha pensato di organizzare il concorso floreale “Cardile in...fiore!”.

Quest’anno il concorso è giunto alla seconda edizione ed ha avuto sessantaquattro iscritti. Nel corso della primavera sono state scattate le foto agli angoli suggestivi segnalati dai partecipanti e domenica 21 settembre si è svolta la serata conclusiva dell’evento, reso ancora più interessante dal dibattito sul tema: “I fiori del

Parco Nazionale del Cilento: utilizzo nelle terapie delle medicine complementari”. Il parroco don Angelo Imbriaco, il vicesindaco del Comune di Gioi avv. Valerio Rizzo e il presidente dell’Oratorio “S. Giovanni Bosco” dott. Angelino Rizzo, dopo aver salutato la platea, hanno ceduto la parola ai relatori del dibattito: il dott. Antonio Vitiello (omeopata) e il dott. Giovanni Canora (dietista).

Il dott. Vitiello dopo aver parlato dell’omeopatia – nata a fine ‘700 in Germania grazie al dott. Samuel Hahnemann – e delle cure omeopatiche ha specificato che numerose erbe medicinali, molto utilizzate nella medicina omeopatica, sono presenti nel Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano. Il dott. Canora, invece,

ha parlato dei “Fiori di Bach”, 37 rimedi naturali più l’acqua di roccia in grado di curare 38 possibili archetipi degli stati d’animo umani. Nonostante questi fiori abbiano dei nomi inglesi, perché studiati dal medico britannico Edward Bach, sono tutti presenti nel nostro Parco. Basti pensare al “wine” (vite), all’“olive” (ulivo) o al “chestnut” (castagno). Al termine dell’incontro sono stati mostrati gli scatti fotografici realizzati durante la primavera ed è impossibile riprodurre attraverso le righe di un articolo i colori pastello delle ortensie, il bianco, il rosa o il rosso dei gerani parigini, la straordinaria bellezza delle rose, le tante forme che può assumere una pianta rampicante come il gelsomino, gli stupendi fiori delle piante grasse...Visti nelle fotografie i fiori e le case di Cardile sembravano diversi. Sembrava di guardare cartoline che riproducevano posti lontani e irraggiungibili. Poi, finito il video, ci si rendeva conto che la bellezza - quella che salverà il mondo - è proprio intorno a noi.

Ilaria Longo



ma pronta a sudare e a sporcarsi le mani. Cardile sono le notti di luna piena passate a pulire il decollo in 2 fino alle 2. Cardile è cucina, è il panorama che domina il rifugio La Retara. Cardile si è dimostrata una realtà di gente che vuole crederci ed è continuamente pronta a mettersi in gioco. Ho capito in questi mesi che, quando si lavora in gruppo, con interesse e passione, con un senso della comunità spinto, i risultati sono facili ed il rischio di fallimenti diminuisce. Questo paese e questa esperienza in piccolo mi hanno suggerito questo: un laboratorio vivente di sinergie e collaborazioni, grazie alle quali spero vivamente che sarà possibile andare oltre, far sì che lo sport, gli sport e tutti i momenti di aggregazione siano anche e soprattutto attimi di insegnamento e crescita culturale, per i bambini, per il futuro e per tutta la mia terra. Il posto lo stiamo

vivendo, valutando e “costruendo” tutti assieme. Nello spirito del “Club Tappeti volanti” c’è la voglia di valorizzare nuove realtà, diffondere e far conoscere questa disciplina sportiva e creare connessioni tra le varie comunità che hanno la fortuna di godere di montagne o di posti ideali alla pratica dell’attività vololibristica. Personalmente immagino le “mie montagne”, da Capaccio alla Lucania più profonda, come una grande rete, di decolli e connessioni, dove il collegamento è l’immaginazione di ogni singolo pilota, perché la strada da percorrere e fatta di ARIA, e l’aria è libera, puoi prendere qualsiasi direzione. Per chi viene a volare qui, adesso ogni volo o minuto trascorso in decollo è osservazione, studio e conoscenza. Ogni termica trovata, girata da me, da Franco ed Ermanno e da chiunque viene a divertirsi, è felicità, ogni metro

di quota guadagnata è prospettiva. Ma Cardile per me oltre a rappresentare la materializzazione di un sogno, rappresenta anche la base, il trampolino per altri obiettivi. Questi però non posso svelarli ancora, forse un giorno, presto o tardi potrò raccontarli perché avvenuti, proprio come è accaduto per questa storia che già nel 2010 stuzzicava la mia fantasia. Grazie ai Tappeti volanti, grazie a tutta la ONLUS Martiri Riccio, grazie a tutte le persone che nel paese collaborano o che semplicemente sono con noi al bar per un caffè o un saluto. Se ho dimenticato qualcuno è solo perché mentre scrivo sono con i piedi per terra, ma la mia testa è sempre tra le nuvole. Grazie ancora, e come dice un carissimo amico “applausiamoci”.

Francesco Imbriaco e i Tappeti volanti

# Seconda edizione del Palio dei Giochi antichi tra divertimento e ricordi

Anche quest'anno settembre - oltre a portare con sé l'inevitabile nostalgia legata alla fine dell'estate - ha regalato a Cardile i giochi e il divertimento della seconda edizione de "Il Palio dei giochi antichi". Dal 10 al 13 settembre, infatti, bambini e ragazzi si sono lasciati coinvolgere da quei giochi che hanno caratterizzato l'infanzia dei loro nonni e di alcuni genitori: 'mazza e piuzo', 'strummolo', corsa coi sacchi, corsa coi cerchi, cucuzzaro, 'pignate', birilli, 'tozzamuro', settimana, tiro con l'arco, tiro con la fune, scacchi, 'trecs', gioco del fazzoletto, 'pesapesella', moscacieca, l'aquilone. Questa iniziativa ludica è nata non solo per offrire dei momenti di divertimento ai piccoli, ma anche per consentire loro di socializzare perché oggi, purtroppo, sempre più spesso sono la playstation, i computer e i videogiochi gli amici con i quali i ragazzi trascorrono il loro tempo libero. Inoltre il Palio è stato anche un'occasione, soprattutto nella prima edizione, che ha consentito ai bambini e ai ragazzi di coinvolgere le persone anziane, grande risorsa della società. Questi ultimi, infatti, hanno mostrato loro come giocare e quali regole rispettare. E proprio per ricordare la generosità con la quale le persone anziane hanno dispensato consigli, quest'anno - durante la cerimonia di inaugurazione dei giochi - è stato ricordato Carmine D'Elia, scomparso lo scorso



maggio. "Zio" Carmine in occasione della prima edizione del Palio, aveva mostrato ai bambini come lanciare lo strummolo. All'inaugurazione, che si è svolta la mattina del 10 settembre, hanno partecipato il parroco don Angelo Imbriaco e il vicesindaco del Comune di Gioi, avv. Valerio Rizzo. Alla benedizione di don Angelo e al saluto dell'avv. Rizzo è seguita la presentazione delle squadre e dei relativi giocatori che sono arrivati in piazza portando gli stendardi (realizzati appositamente per quest'occasione da Virgilio D'Elia) che rappresentavano la loro squadra. I giochi che si sono svolti nel corso di queste quattro giornate hanno colorato d'allegria il paese e i suoi luoghi più caratteristici e ad animare Cardile sono state le avvincenti sfide tra quattro squadre: Rione Calvario, Rione S. Nicola, Rione Fusco e Rione S. Giovanni. L'anno scorso gli organizzatori dell'evento avevano segnalato delle difficoltà nel corso dello svolgimento dei giochi:

troppi litigi, poco spirito (positivo) di squadra, poca propensione alla socializzazione e - di conseguenza - troppo individualismo. Quest'anno, invece, gli organizzatori hanno notato degli sviluppi positivi: "Lo spirito di partecipazione dei ragazzi ha senza dubbio prevalso sull'idea che si dovesse vincere il gioco a tutti i costi. È stata sentita la partecipazione a giochi come 'tozzamuro', al quale hanno presenziato giovani e meno giovani i quali hanno ricordato che questo gioco, anticamente, per mancanza di soldi spiccioli veniva fatto con i bottoni spesso rubati dalla biancheria stesa davanti alle case". A riconfermarsi vincitore della seconda edizione del Palio è stato il Rione S. Nicola che con i suoi 40 punti si è distaccato dai 38 del Rione San Giovanni, dai 37 del Rione Fusco e dai 35 del Rione Calvario. Ai giocatori del Rione S. Nicola, quindi, è toccato l'onore di organizzare nuovamente una festa per continuare a divertirsi e per decretare la fine di questa seconda edizione del Palio dei Giochi Antichi.

Ilaria Longo



# Monaci greci e vita eremitica nell'Alto Medioevo

È bene precisare anzitutto che con il termine “monaci” si indicavano quei nuclei famigliari che vivevano solitari, lontano dalle città, nelle terre che avevano acquisito tramite vari tipi di contratti agrari previsti dal Diritto Romano e che coltivavano in comune in osservanza allo spirito evangelico. Nell’accezione originaria, il termine deriva dal greco *mónos*, solitario, che presuppone il verbo *monêre*, vivere da solo: particolare importante e determinante, che facilmente risaltava agli occhi di tutti perché la vita di quegli individui appariva in perenne pericolo in quanto, essendo condotta al di fuori della società cittadina costituita all’interno di fortificazioni, non aveva alcuna garanzia di sicurezza mettendo in perenne pericolo anche la semplice sopravvivenza. La loro opera, però, fu fondamentale perché riuscirono a coltivare terre lontane, isolate, i cui prodotti erano indispensabili per la vita stessa delle città, piccole o grandi che fossero. Non sappiamo quanti di questi individui che, ancora sul finire dell’età longobarda (metà dell’XI secolo), erano indicati specificamente come “*monachus*”, regolarmente ammogliati e con figli, avessero anche funzioni sacerdotali; solo in specifici casi, infatti, è detto di alcuni “*presbiter et monachus*”. Certo è che taluni di costoro, in un certo momento della loro vita, da semplici “monaci” entrano “*sub statuta regula monachilem vitam retinere sub potestate et arbitrii abbati*”, cioè abbracciano la vita monacale (per lo più in monasteri benedettini) regolata da precise norme con obbedienza totale all’abate. Diverso è invece il termine “anacoreti”, la cui vita era individuata in maniera più compiuta con la locuzione *monêre bion*, condurre vita solitaria, che sarà poi, a partire dal X secolo, identificativa specifica dei monaci cenobiti italo-greci. Detti anacoreti, memori di tanti altri che si erano rifugiati nelle regioni più remote e selvagge dell’Egitto e della Siria per condurvi vita eremitica, sull’esempio dei padri del deserto (sant’Antonio Abate, san Pacomio e san Basilio Magno), scegliendo luoghi impervi e lontani dalle ex vie consolari, stabilirono inizialmente i loro eremi in grotte o in anfratti naturali. Successivamente, accogliendo per lo più il modello di vita proposto da sant’Antonio Abate, pur continuando il loro eremitismo, fecero capo ad un luogo comune

di culto e accettarono la direzione di un abate (da cui “abate”), dando vita in tal modo a quella fase del monachesimo greco detta *lavritica*. Ed infine, con i precetti del riformatore san Teodoro Studita, la gran parte di quegli anacoreti accettarono un nuovo modello di vita in comune, detta *cenobitica*, vale a dire riferita al cenobio consistente in un centro propulsore (*mandra*) cui facevano capo vari eremi con relativi luoghi di culto presso i quali stazionavano ciclicamente i cenobiti per particolari periodi di preghiera e per svolgere la loro missione sacerdotale tra i gruppi di individui che gestivano le terre periferiche: gruppi che per lo più furono i nuclei originari di molti dei nostri paesi. L’immigrazione di monaci greci era iniziata fin dai tempi della guerra gotico-bizantina (535-553) quando le spedizioni degli strateghi Narsete e Beli-

sto luogo, sicuro sotto certi aspetti per la protezione offerta dall’esercito bizantino, finì così col diventare l’occasione di stazionamento stabile di molti, non solo per libera scelta ma anche perché costretti, non potendo più intraprendere la via del ritorno sia per le oggettive difficoltà del viaggio sia per il precipitare degli eventi post-bellici. Fu, in effetti, la desertificazione delle nostre contrade, una delle conseguenze della lunga guerra, che offrì l’occasione di prendere possesso delle terre dei Goti rimaste libere, terre che, dissodate, offrivano sicuro sostentamento. Tale flusso sia di famiglie di monaci che di anacoreti greci si intensificò tra la fine del VI secolo e gli inizi del VII con l’immigrazione di profughi a seguito della conquista degli Avari della penisola balcanica (nel 626 si erano spinti fin sotto le mura di Costantinopoli); continuò poi e si radicalizzò nell’VIII secolo a causa delle persecuzioni iconoclaste. Così, nel corso dei secoli VI-VIII, singoli nuclei famigliari si stabilirono anche nel nostro territorio e vissero solitari in



sario avevano svolto un’importante funzione di collegamento tra la Grecia e le terre dell’Italia meridionale ed erano state veicolo di spostamenti anche di numerosi nuclei famigliari che aspiravano, una volta terminato il conflitto, all’assegnazione delle terre sottratte ai Goti. Tra loro vi erano anche molti anacoreti desiderosi di recarsi a pregare e poi condurre vita eremitica nei pressi di Velia, attratti dalla notizia di pochi decenni prima della collocazione ivi delle reliquie di san Matteo, apostolo ed evangelista, provenienti dalla Bretagna. Il pellegrinaggio verso que-

ste terre: perciò quelli erano e sono denominati monaci, nell’accezione originaria del termine, dal greco *mónos*, solitario, come abbiamo già spiegato sopra. Altri, invece, che avevano scelto di *monêre bion*, cioè di condurre vita da anacoreti, si staccarono dagli altri “monaci” e si stabilirono ad equa distanza da quei primitivi e sparuti gruppi famigliari, ciascuno in un eremo, per garantirsi la loro particolare scelta di vita in semieremitaggio; si distinguevano per l’unico singolare indumento con cui si coprivano, il *kilikion*, segue a pag. 9

## Commemorazione a Carmine D'Elia

*A distanza di un anno dalla prima edizione dei "Giochi Antichi" gli organizzatori e i ragazzi hanno potuto avvertire l'assenza del compianto Carmine D'Elia durante la fase di preparazione dei giochi. Ricordiamo la sua collaborazione spontanea ed immediata quando gli fu chiesto per la prima volta di spiegare le regole e di dimostrare i vari giochi; particolare cura dimostrò nel costruire gli attrezzi da utilizzare nelle gare, come "lo strummolo", "mazza e piuzo", "i cerchi", etc. Equilibrato e paziente fu il suo comportamento nelle varie fasi di preparazione ai giochi, quando gli animi dei ragazzi, oggi particolarmente vivaci e abituati a modelli imposti dalla società ad essere vincenti ad ogni costo, si scaldavano per un punto non concesso. La sua preziosa testimonianza ci ha spronato ad organizzare questa seconda edizione e in sua memoria ci auguriamo che tutti i ragazzi possano prendere esempio dal suo carattere mite e benevolo, affinché nelle varie gare ci possa essere un sano agonismo e lo svolgimento sia animato da buoni propositi e da una condotta serena e pacifica.*

(Cardile, Piazza Di Nora, 10 settembre 2014)



## Radici di pietre vive

Prendo spunto da un numero precedente di questo giornalino, da un articolo a firma di Virgilio D'Elia, scrivendo l'importanza del centro storico che concludeva così: "... vogliamo lanciare un invito a quanti abitano nel centro storico di Cardile nel rispettare le linee architettoniche del borgo antico e di avviare anche con un eventuale ausilio del comune una politica di intervento e di recupero ...". Conservare il centro storico significa affermare l'importanza della divulgazione alle generazioni future il significato e il valore di un patrimonio culturale.

Da molto tempo, l'attenzione si è concentrata sui centri storici, sull'importanza di conservare la memoria che vuol dire conservare i segni fondamentali, anzi metterli ancora più in evidenza, renderli più fruibili, una attenzione nei confronti di quello che è stato definito come "patrimonio culturale costruito" (Lichfield, 1988). I singoli edifici e il loro intorno storicamente consolidato, proprio per le caratteristiche culturali che gli si riconoscono, per gli aspetti testimoniali, documentari, estetici, ci coinvolgono direttamente e si pone l'esigenza di comunicabilità alle generazioni future e alla loro cultura. La Dichiarazione di Amsterdam

del 1975 non a caso definisce il patrimonio architettonico dell'Europa "insostituibile ....per l'arricchimento della vita di tutti i popoli, nel presente e nel futuro". Il carattere storico va riferito all'interesse che gli insediamenti presentano quali testimonianze di civiltà del passato e quali documenti di cultura urbana, anche indipendentemente dal proprio pregio artistico o formale o dal loro particolare aspetto ambientale, che ne possono arricchire o esaltare ulteriormente il valore, in quanto non solo l'architettura, ma anche la struttura urbanistica possiede, di per sé stessa, significato e valore. Prima che si allargasse un'attenzione su questo tema, i centri storici sono stati oggetto di devastazioni sommarie: vedere edifici, tipologicamente e morfologicamente interessanti, contraddetti da demolizioni e da ricostruzioni prive di qualsiasi attenzione, questa assoluta disattenzione si è trasformata, successivamente, quasi in una imbalsamazione dei centri storici. Voler conservare "com'era, dov'era", si finisce per impedire una reale utilizzazione; è necessario, invece, favorire quelle trasformazioni che conservino la memoria del passato, ma nello stesso

segue a pag. 10

**Studio Tecnico**  
**OIKON**  
Corso Umberto  
CARDILE (SA)

*Agriturismo*  
**i Ceranni**  
*Ristorazione - Camere*

Parco del Cilento - Cardile - GIOI (Sa)  
Tel. 0974.1848017 - 338.2746772

tempo consentano anche lo sviluppo delle attività proprie del nostro modo di vivere e di essere. La condizione indispensabile perché i centri storici vengano conservati e vivano è quella di favorire l'uso e la fruizione più ampia degli spazi; senza la presenza costante di persone che in quei luoghi risiedano, in assenza di attività, questi patrimoni non potranno essere trasferiti nel tempo: muoiono! Non va inoltre dimenticato che il patrimonio architettonico costituisce un capitale, oltre che spirituale e culturale, anche economico e sociale di valore insostituibile, l'insieme di architetture storiche determinano le condizioni ideali per lo sviluppo di una larga gamma di attività, e può facilitare una buona distribuzione delle funzioni e integrazione delle popolazioni all'interno di un paese: viviamolo tutto questo paese! Non si può assolutamente pensare che tutela significhi sacralità; il lavoro di ricerca deve trovare la maniera di rendere le trasformazioni compatibili con la natura dei luoghi. Il degrado dell'architettura storica può essere inteso come una generale inefficienza! Alla luce di quanto detto, il piano di recupero risulta uno strumento fondamentale per la salvaguardia e la valorizzazione dei

centri storici, che, partendo da un'attenta analisi e valutazione del patrimonio esistente, supera la visione di interventi su singole emergenze per allargare l'attenzione all'intera struttura urbana storica ed ai suoi collegamenti con il resto del paese, e data la rapidità delle trasformazioni, la molteplicità degli interessi coinvolti, il valore delle risorse in gioco, è necessario che i piani di recupero divengano operativi nel più breve tempo possibile dopo la loro redazione, per evitare che le valutazioni e le indicazioni invecchino prima di poter essere applicate.

Non produce risultati positivi il blocco e la conservazione nelle informazioni e nelle attività della burocrazia! I centri storici non esistono per nostri meriti, costituiscono per tutti noi un patrimonio

che abbiamo semplicemente ereditato e che abbiamo il dovere di trasmettere in tutto il suo valore alle generazioni future. Il centro storico non è solo un paese di pietra, ma un paese dell'uomo e di relazioni: qualcosa di vivo che dobbiamo continuare a far vivere, si deve intendere sia come testimonianza di valori irripetibili, che occorre conservare, sia come parte di una struttura urbana che cambia e cresce nel tempo.

Daide Rizzo



ottenuto intrecciando peli di capra; avevano in comune un luogo di culto (edicola) presso il quale quotidianamente si radunavano per le pratiche di culto e, periodicamente, per ascoltare i diptici, cioè i precetti, i consigli annunciati dall'egumeno (prie) che dovevano servire a tutti come indicazione per una migliore conduzione di quella scelta di vita. Ciascuno di questi gruppi, in realtà non costituiva una vera e propria comunità monastica, ma rappresentava una primitiva aggregazione costituita dall'insieme di più eremi che sorgevano lungo una via montana, appartata, spesso scavata su impervi pendii, detta lavra (lemma poi corrotto nella pronuncia in laura), che finì per indicare quel tipo di aggregazioni e il particolare tenore di vita ivi

condotta dagli anacoreti. In questo senso, il termine lavra costituisce anche la base fonetica di alcuni toponimi ancora oggi esistenti, tali Laurito, Laurino, Laureana, ecc. vale a dire il locus (villaggio) in cui confluirono varie lavre, dal momento che i rispettivi siti offrivano le condizioni essenziali per la sopravvivenza: la presenza di sorgenti e la facilità di difesa; ma anche il necessario isolamento per permettere ai romiti di condurre una vita di preghiera e contemplazione. Quali fossero queste lavre, è difficile a dirsi. Ma abbiamo delle tracce individuabili in alcuni agionimi di santi orientali che per lo più ne rappresentano una credibile testimonianza. D'altra parte va tenuto presente che una testimonianza inconfutabile di tale modus vivendi sono certa-

mente i culti importati da quei monaci dall'Oriente, alcuni dei quali attestati in chiese o cappelle ancora oggi, che qui si affermarono e resteranno saldi per secoli nella loro "grecità". Ne citiamo alcuni a titolo di esempio: anzitutto il toponimo "la Laura" a Cardile è chiaro segno della presenza di monaci greci e della loro permanenza, in uno col culto di san Giovanni Battista che poi è rimasto quello principale del paese. A Gioi il culto di san Nicola, sant'Eustachio, di san Zaccaria ci dicono della "grecità" del luogo. Una ricerca sui toponimi rurali darebbe certamente risultati sorprendenti e permetterebbe di ricostruire un aspetto della storia di Cardile e Gioi ancora sconosciuta.

Amedeo La Greca



VALLO DELLA  
LUCANIA  
via A. Rubino  
tel.0974 718013

CAPACCIO SCALO  
via Magna Grecia  
tel. 0828 1992897





## Il pensiero di Parmenide oggi è più che attuale

Quando Luciano De Crescenzo qualche anno fa fece visita agli scavi di Velia si inginocchiò su una pietra e la baciò, affermando che su quella pietra più di 2500 anni fa' aveva potuto insegnare la sua filosofia l'illustre Parmenide. L'incuria del Parco archeologico di Velia, oggi, purtroppo, non rende onore a Parmenide, che senza dubbio con la sua filosofia è stato un precursore delle teorie di molte scienze, la quale filosofia, dal suo significato etimologico dal greco, rappresentava e rappresenta l'amore per la conoscenza in senso lato e senza preclusioni. Infatti, Parmenide è stato un grande astronomo: fu il primo a sostenere, ancora prima di Aristotele che la Terra fosse sferica. Le sue motivazioni si basavano sull'idea che l'unica forma adatta a rimanere naturalmente in equilibrio fosse quella sferica. Di conseguenza cominciava ad immaginare che le stelle e gli altri corpi celesti potevano continuare a percorrere

orbite circolari sotto la Terra anche dopo il loro tramonto. Oltre alla Scuola filosofica, gli studi archeologici rivelano anche l'esistenza di un collegio medico e di una importante Scuola di Medicina: la Scuola Medica Eleatica. La Scuola medica, fon-

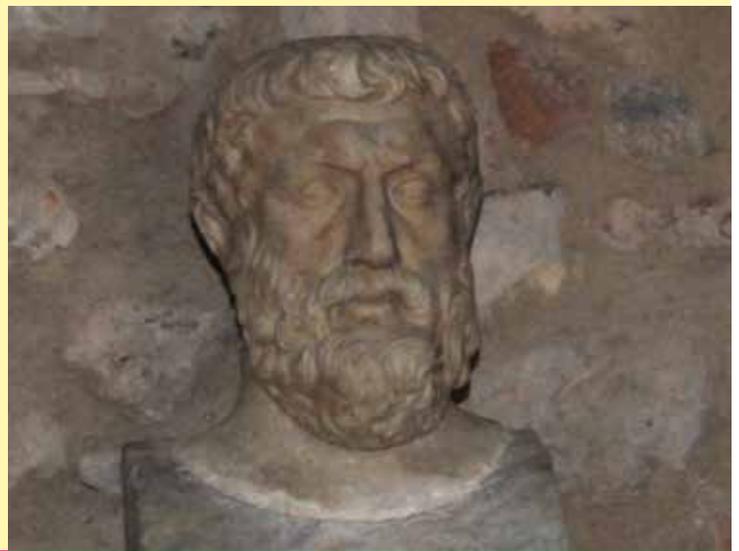
data da Parmenide, rappresentò in quell'epoca una delle sedi più importanti dell'antica Medicina Tradizionale Mediterranea dove, ovviamente, grande spazio nella terapia era affidato alle erbe officinali del luogo. Inoltre, bisogna riconoscere che ha avuto una importanza fon-

damentale nella storia della medicina occidentale, costituendo proprio le basi della celebre Scuola medica Salernitana, che fiorirà alcuni secoli dopo. Inoltre, Parmenide ad Elea fu un illustre politico e legislatore. Non si ha più traccia della costituzione scritta per il governo di Elea, ma resta traccia di un poema "Sulla Natura", da cui emerge la sua intelligenza da stratega nel pacificare i due quartieri contrapposti nella città. All'inizio del poema Parmenide immagina di compiere un viaggio su di un carro guidato dalle figlie del Sole, delle fanciulle divine, che lo conducono dinnanzi ad una porta che separa la via

del Giorno da quella della Notte e che è custodita da Dike, la dea della Giustizia. Accogliendolo benevolmente e aprendogli la porta per introdurlo nella verità, Dike indica a Parmenide le vie per la ricerca della stessa verità:

1. la prima, che dice che l'essere è, è la via dell'essere e della verità (il sentiero del giorno, della luce e della conoscenza, che nell'allegoria del poema rispetto

*segue a pag. 11*



  
**ConvergENZE**  
 Il tuo mondo in linea  
 rappresentante di zona  
 RIZZO PASQUALINO - 339 7788919

  
**"Un diavolo per capello"**  
 Nese Tiziana  
 parrucchiera  
**Corso Umberto, 48 - Cardile (SA)**

# Il gioco degli scacchi stimolo per la mente



sciplina e costanza. Qui la fortuna c'entra davvero poco o niente. Il gioco è una lotta, ma anche una metafora della vita, insegna a pensare prima di agire, a valutare posizioni, ponderare le mosse e ad agire di conseguenza. E così

nella vita. La cosa importante però di questo gioco è che non si prenda troppo sul serio. Rimane un gioco, pur se un bellissimo gioco. I corsi di scacchi si terranno a Cardile una volta a settimana, presso la sede dell'Oratorio dalle ore 17 alle ore 19 a partire dal giorno venerdì 17 ottobre 2014 (prima lezione) - I corsi sono gratuiti. L'intero corso-base dura 8 settimane e comprende la storia degli scacchi, il gioco, il valore dei pezzi, le aperture, le strategie di attacco e di difesa, lo scacco matto, le partite famose. Gli insegnanti di scacchi fanno parte del "Circolo degli Alfieri" di Vallo della Lucania.

Augusto Lenza

Il gioco degli scacchi è un gioco formativo, antico e bellissimo. Stimola la mente perché è creativo, ma richiede carattere, furbizia e coraggio. Oltre ad essere un bel passatempo è uno sport che vede uniti in un unico gioco l'arte, la logica, la matematica, le strategie per vincere con eleganza e per affrontare i problemi che mano a mano si pongono sulla scacchiera in una

costante sfida con se stessi. E insegna anche a saper perdere. Ma per affrontare questo gioco, ricco e profondo, occorrono pazienza, di-

## Hanno collaborato in questo numero:

**Don Angelo Imbriaco, Virgilio D'Elia, Ilaria Longo, Antonio De Marco, Pasqualino Rizzo, Augusto Lenza, Valentina Rizzo, Alberto Romano, Davide Rizzo, Amedeo La Greca, Francesco Imbriaco.**

**Foto di: Angelo Rizzo, Pasqualino Rizzo**

ai luoghi di Velia è posta in salita verso la porta Rosa);

2. la seconda, che dice che il non-essere è, è la via del nulla e dell'errore e, in realtà, è un sentiero chiuso: inindagabile e impossibile da percorrere (il sentiero della notte e dell'ignoranza, che nell'allegoria del poema rispetto ai luoghi di Velia è posta in discesa allontanandosi dalla porta Rosa);

3. la terza via, secondo cui sia l'essere che il non-essere sono, è la via dell'opinione e dell'apparenza, solitamente percorsa dagli uomini che si fidano della conoscenza sensibile.

La dea della Giustizia (la cui presenza garantisce l'esistenza di una generale legalità che governa il mondo dell'essere) mostra a Parmenide entrambe le vie percorribili, la prima e la terza (a cui sono dedicate le due parti del poema), affinché possa comprendere la verità (gli dice infatti la dea: "bisogna che tutto tu sappia

e il cuore che non trema della ben rotonda verità e le opinioni dei mortali in cui non c'è vera certezza"). Seguendo i resti archeologici di Velia è possibile che la porta di cui parla Parmenide nel poema è la Porta Rosa, che separa la via del Giorno da quella della Notte, la conoscenza dall'ignoranza e che è custodita da Dike, la dea della Giustizia, attraverso un viaggio iniziatico dall'ignoranza verso la conoscenza. Il riferimento ai quartieri del Giorno e della Notte che richiama all'attività politica di Parmenide ad Elea nel pacificare la città è supportato dal dato storico secondo cui Parmenide non solo era ben accetto dalla parte aristocratica della città, ma era ben voluto anche dalla parte del popolo. Infatti, nel suo governo aveva creato le condizioni per una partecipazione paritetica alla vita sociale a tutti i ceti, tanto che favoriva i meno abbienti nella partecipazione a teatro o alle terme, ambienti riservati agli ari-

stocratici. Non solo aveva creato le basi per una saggia amministrazione del potere politico attuando scelte improntate sull'uguaglianza dei cittadini, ma aveva attuato anche un progetto di fratellanza e di comunione in merito alla presenza sullo stesso territorio di più popoli conquistatori di Velia. Non si preoccupò di attuare il principio di conquista dei Romani e cioè: "si vis pacem para bellum" (se vuoi la pace preparati a combattere), ma volle che attraverso la pacifica convivenza popoli romani e greci vivessero sullo stesso territorio, come è attestato da alcuni reperti archeologici dell'epoca che riportano scritte nelle due lingue, il latino e il greco. Parmenide resta ancora oggi molto attuale e rappresenta un modello e faro di riferimento nel buio della politica contemporanea.

Alberto Romano

